

Parchi, Carpazzi e figli

Domenica 12 maggio 2018 è stata pubblicata, sul sito ossolanews.it, l'intervista al Presidente del Parco Veglia-Devero-Antrona, Paolo Crosa Lenz, nella quale esprimeva la propria contrarietà al collegamento a fune tra il Monte Teggiolo e Devero: *“Un Parco Naturale non potrà mai dichiararsi proponente e favorevole ad un progetto che porta ad un collegamento via fune tra Monte Teggiolo e l’Alpe Devero”* e proseguiva: *“Nel futuro di Devero si prospettano due modelli di turismo: quello basato su chi va in montagna in seggiovia inverno ed estate e quello naturalistico basato su chi cammina lentamente e liberamente inverno ed estate. Dovere di un parco è gestire e limitare gli impatti ambientali per tutelare e proteggere la natura”*. Pur riconoscendo a Paolo, mosso certamente da un profondo amore per i nostri luoghi e per le nostre montagne, una onesta coerenza di fondo, argomentata da infinite pubblicazioni redatte in molti anni sul tema dell’ambiente, non possiamo però che esprimere il più totale disaccordo



sulla decisione. Spesso in Italia, presi dal nostro egocentrismo culturale e politico, non ci rendiamo conto di quanto terreno stiamo

perdendo nella competizione globale. Le nostre zone industriali si stanno velocemente svuotando a causa di tasse, costi energetici e burocrazia ormai a livelli insostenibili. Non riusciamo neppure a trovare le risorse per proteggere in nostri “frontalieri” costretti, per trovare un lavoro dignitoso, a recarsi giornalmente in Svizzera, assicurandogli una strada sicura, tanto che spesso finiscono vittime di frane e smottamenti. Troviamo umiliante, da cittadini, che il Governo Svizzero abbia proposto di trattenere una parte delle tasse che dovrebbe restituire all’Italia per eseguire i lavori, di messa in sicurezza, sul nostro territorio, ormai non più prorogabili. Fa tenerezza il presidente della nostra Provincia che ogni anno, al mese di maggio, dichiara la mancanza di svariati milioni di euro per poter chiudere un bilancio che ormai serve, sempre di più, per mantenere il personale e sempre meno per fornire servizi al cittadino. Nella maggior parte dei paesi delle nostre valli chiudo-

no le filiali delle banche perché anche il risparmio delle famiglie è praticamente svanito. In questa situazione, quasi disperata, decidere di bloccare investimenti per 150 milioni di euro, che garantirebbero un lavoro stabile a centinaia di persone, è al limite del suicidio. Considerando che non tutti i nostri figli potranno essere assunti, come impiegati, nelle strutture pubbliche, auspicheremmo che il presidente di un ente, con una capacità di veto così grande, sul futuro di questo territorio, si assumesse la responsabilità di un “sì” ovviamente a condizione che vengano rispettate le norme in essere ed il buon senso. Questo consentirebbe uno sviluppo equilibrato del turismo, unica fonte di reddito ancora possibile, salvaguardando l’ambiente. I buoni esempi non mancano. Nei primi anni settanta ad Ornavasso un consorzio, di persone, ha deciso di costruire una strada per raggiungere alcuni alpeggi. Anche in quel caso le polemiche (e anche le denunce) si sono sprecate. Ma a distanza di oltre quarant’anni, è necessario ammettere, onestamente, che se non ci fosse stata la strada, la maggior parte delle baite giacerebbero abbandonate e i bellissimi prati della Frasmatta, del Pogalti o del Cortemazzo sarebbero, da tempo, ingoiati dai boschi. Devero, Veglia e il Teggiolo sono splendidi ma è un’illusione pensare che siano luoghi unici. E non è nemmeno più l’Arco Alpino il nostro competitor. I monti Rodopi (Bulgaria), i Carpazzi (Romania centrale) o stazioni sciistiche come Klinovec (Rep. Ceca) sono capaci, per panorami, per efficienza e per costi, di attrarre i turisti Inglesi, Spagnoli e Francesi. Ormai da qualche anno creano problemi anche ad economie più floride delle nostre come il Trentino, l’Austria o la Svizzera le quali, però, sono in grado di resistere a questa competizione proprio perché, in tempi non sospetti, hanno investito nel modo corretto trovando un mix giusto tra ambiente e turismo.

Per questo non siamo d’accordo che un Ente Parco debba per forza, a prescindere, dire sempre no. Sono proprio questi Enti, con le loro sensibilità, che devono avere la capacità di trovare la “terza via” limitando il turismo invasivo ma stoppando l’ambientalismo esasperato e privo di senso. Questa è l’ultima nostra speranza per invertire la rotta che ci sta portando ad un declino inesorabile quanto mai vicino. Per noi e per i nostri figli.

(Alberto Salina)